

NOTA N. 1 – LA SEMI TREGUA DEL PD CHE SPIEGANO PATTA E BERTOLONI

By Stefano Ceccanti

Posted domenica 20 maggio 2018

In Diario,

Si è svolta ieri l’Assemblea del Pd, senza ancora un Governo stabilizzato (e con ancora più di qualche dubbio sulla sua effettiva stabilizzazione) e già in piena campagna per le amministrative di giugno.

In queste condizioni era ragionevole, come si è deciso all’inizio della seduta, fare un’Assemblea come momento di tregua e di discussione in libertà senza eccessive polarizzazioni in attesa che il quadro si chiarisca.

Tregua non tanto tra questo e quel leader, ma tra due chiavi di lettura molto diverse del ruolo del Pd nel sistema come sta riconfigurando: delle due linee di frattura, entrambi presenti, pesa di più oggi quella tra sovranisti illiberali e europeisti liberali o quella tra destra e sinistra? Si tratta di fare un’opposizione soprattutto liberale europeista o di sinistra? L’una cosa non è esclude l’altra, ma non può non esistere una gerarchia data da una lettura della realtà. Lo spiegano bene soprattutto Emilia Patta sul Sole e Nino Bertoloni Meli sul Messaggero. Ma tra poco ci torniamo.

Una volta fatta questa scelta di tregua, certo opinabile, non aveva molto senso organizzare claques, fischiare oratori, e, credo, neanche mettere in votazione una relazione.

Per di più nessuno aveva fatto un intervento in aula contro quella decisione, alcuni si sono solo limitati a votare contro senza motivare. Una posizione trasversale anche comprensibile per chi era venuto da fuori e si aspettava decisioni immediate, ma una volta che quella decisione era stata presa andava rispettata.

O è una tregua e quindi si rinvia qualsiasi decisione all’Assemblea seguente, quindi qualsiasi votazione, o non lo è. Il principio di non contraddizione dovrebbe valere anche in politica. La semi-tregua in politica e in logica non esiste.

Nel prossimo post riprendo quindi il nodo delle due fratture.

Qui sotto i link agli articoli di Patta e Bertoloni

[patta-pd](#)

[bertoloni-pd](#)

NOTA N. 2 – IL NODO DI FONDO CHE COLGONO PETRUCCIOLI, FABBRINI, DE GIOVANNI E COMINELLI

By [Stefano Ceccanti](#)

Posted domenica 20 maggio 2018

In Diario

Giorgio Tonini replica così su Facebook

(<http://www.c3dem.it/wp-content/uploads/2018/05/Non-aver-dialogato-con-M5S-è-stato-un-errore-storico-di-Renzi.pdf>)

in modo molto originale (tra poco spiego perché) all’illuminante testo di Claudio Petruccioli pubblicato qui: (<http://www.larivistaintelligente.it/pd-al-bivio-e-5s-non-sono-una-scatola-di-lego/>)

Mi permetto di rilevare due tipi di problemi per i quali secondo me, invece, regge benissimo la linea proposta da Petruccioli e per cui invece il testo di Tonini ha una seria contraddizione interna.

Il primo riguarda tutti coloro che hanno proposto un confronto col M5S. In politica esistono i rapporti di forza e non bisogna mai essere mossi da un complesso di superiorità culturale per il quale siccome si ha per forza ragione, anche gli altri, pur avendo forze maggiori, finiranno per arrendersi provvidenzialisticamente, (paternalisticamente scrive Fabbrini) alle nostre tesi. Qui siamo in presenza di un rapporto di forze 2 a 1 a favore del M5s e a un’organizzazione coesa in modo militare, dal garante a vita (Grillo) al gestore della piattaforma privata senza controllo (Casaleggio).

Il secondo, invece, riguarda solo il ragionamento di Giorgio Tonini, la cui posizione è del tutto peculiare (e forse questo è una parte del problema). Tonini è l’unico, mi pare, degli aperturisti verso il M5S che parte dal giusto presupposto che la linea divisoria europeisti-sovranisti sia quella in questa fase più rilevante (rinvio agli illuminanti testi di Fabbrini, De Giovanni e Cominelli) e si propone di “convertire” il M5s facendo

adottare da esso una linea non solo diversa ma addirittura opposta a quella sostenuta nei programmi elettorali (quando mai è accaduto?), cosa improbabile tanto più se quello si considera oggettivamente il tema cruciale.

Viceversa pressoché tutti gli altri esponenti del Pd aperturisti verso il M5s non ragionano affatto come Tonini, ma pensano invece, del tutto all'opposto, che l'asse destra-sinistra sia quello decisivo (non quello sovranisti-europeisti) e che il M5s sarebbe un possibile partner perché avrebbe posizioni più vicine alla sinistra tradizionale, comprese quelle di fare più debito pubblico a livello nazionale. Si tratta infatti dei settori del Pd che non la pensano tanto diversamente dal M5s sull'equilibrio di bilancio in Costituzione, che in nome della lotta al liberismo rivela anche un certo deficit di cultura liberale che si riversa anche nel giustizialismo.

Insomma, se fosse prevalsa l'apertura proposta da Tonini ciò avrebbe visto prevalere nel Pd posizioni che sarebbero andate a sostenere al tavolo posizioni di merito opposte a quelle di Tonini, che avrebbero spinto il Pd nelle mani degli argomenti sbagliati del M5s e non viceversa.

Per fortuna, quindi, anche di Tonini e della sua giusta affermazione di partenza sulla centralità della linea di frattura sovranisti-europeisti quel rischio è stato evitato e il Pd, pur all'opposizione, non ha snaturato la sua posizione sulla questione politica chiave. Evidentemente bisognerà trovare il modo di spiegarlo in modo nuovo se gli elettori non ci hanno premiato, ma almeno, specie dopo il disvelamento della prima bozza di accordo, perfettamente coerente coi programmi elettorali di Lega e M5s, possiamo farlo nello scontro tra posizioni chiare e non conciliabili.

Per questo è doveroso leggere dopo Petruccioli anche i testi di Fabbrini, De Giovanni e Cominelli.

[fabbrini-governo](#)

[de-giovanni-italia-ue](#)

[cominelli-pd](#)